

Scandalo mense a Genova, cinque arresti nella notte

In carcere il portavoce del sindaco, l'imprenditore Alessio, due ex consiglieri. Ai domiciliari l'ex dirigente del Bambin Gesù di Roma

■ di **Matteo Basile** / Genova

SI RESPIRAVA un'aria strana ieri mattina a Genova; mentre su disposizione del Gip venivano eseguite le ordinanze di custodia cautelari in carcere, quattro, e ai domiciliari, una, per lo scandalo ribattezzato «mensopoli», ci si chiedeva non senza un certo sadismo chi fosse dentro e chi fuori, chi era da mettere alla gogna e chi no. Perché il caso delle tangenti per gli appalti delle mense comunali di Genova e Savona, negli ultimi giorni ha fatto tremare molti. Come tangentopoli insegna, quando scoppia uno scandalo che interessa personaggi di una certa levatura, i sospetti a cascata finiscono su tutti quelli che ricoprono incarichi di potere. La caccia al colpevole, almeno per il momento, è terminata ieri mattina quando sono finiti in manette gli

ex consiglieri comunali dei Ds Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni, il portavoce del sindaco di Genova Stefano Francesca e l'imprenditore piemontese Roberto Alessio. Agli arresti domiciliari invece Giuseppe Profiti, ex direttore generale della regione Liguria, e attualmente presidente dimissionario dell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma. Indagati a piede libero anche altri personaggi di livello, come il direttore della Asl 2 savonese, Alfonso Di Donato, di fatto dimissionato dalla regione Liguria e due assessori dimissionari della giunta genovese.

Ma cosa è successo? Per capirlo basta leggere stralci delle ordinanze di custodia cautelare. L'imprenditore Alessio, attivo nel settore della ristorazione anche in Liguria, voleva conoscere in anticipo (e possibilmente vincere) le gare d'appalto per le mense scolastiche, di ospizi e ospedali, indette dal comune di Genova. In suo aiuto sono intervenuti quelli che il gip definisce «promotori di un co-

mitato d'affari», Francesca, Casagrande e Fedrazzoni che, vantando conoscenze (vere o presunte) in ambito comunale e politico genovese, avrebbero potuto aiutare l'imprenditore ad aggiudicarsi appalti milionari. Le prove? Francesca, responsabile della campagna elettorale del sindaco Marta Vincenzi, consulente esterno del comune e suo portavoce, per il suo impegno avrebbe ricevuto una tangente di 20 mila euro l'anno mascherata da consulenza, per cui avrebbe anche emesso una fattura fittizia. Per i quattro l'accusa, pesantissima, è di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbativa d'asta. Diverso il ruolo di Profiti, persona vicinissima alla curia, nominato al vertice del Bambin Gesù (di proprietà vaticana) e che sabato, a polverone già sollevato, in occasione della visita ligure del Papa è stato ricevuto in udienza privata dal pontefice, ricevendone tra l'altro un affettuoso abbraccio. Per lui

l'accusa è di turbativa d'asta: avrebbe spinto perché Alessio si aggiudicasse l'appalto per la ristorazione dell'Asl 2 di Savona.

Il sindaco Vincenzi non nasconde il suo sconforto. «Sono sconcerata - ha detto - Auspico che la situazione si chiarisca al più presto, in particolare mi auguro che Stefano Francesca esca completamente estraneo dalla vicenda. In caso contrario, con grande dolore, mi sentirò tradita per la fiducia accordatagli, per me sarebbe una coltellata». Non è una presa di distanze pro forma. Stando alle accuse infatti «il comitato d'affari» avrebbe agito all'insaputa del sindaco.

Mentre a palazzo di giustizia il clima è molto teso e dopo le fughe di notizie che ha portato ad un'accelerazione dell'inchiesta è stato interdetto l'accesso ai giornalisti, venerdì ci saranno i primi interrogatori di garanzia. Oltre a chiarire le posizioni delle persone coinvolte, potrebbero servire per eliminare alcuni dei dubbi che aleggiavano su una Genova scossa e sospettosa.

Il sindaco Vincenzi:
 mi auguro che Francesca
 sia estraneo. Altrimenti
 per me sarebbe
 una coltellata

